

Per i problemi organizzativi posti dal prossimo maxiprocesso alla mafia

Palermo, non ci sarà sciopero degli avvocati

Hanno scelto, per ora, la linea prudente - Vogliono però ritmi d'udienza rallentati Nuove sottoscrizioni per le parti civili - Solidarietà dei sindaci di Firenze e Reggio

PALERMO — Due ore di dibattito sul maxi processo. Alla fine gli avvocati penalisti di Palermo hanno scelto la linea della prudenza. Per ora niente sciopero ma una serie di richieste tutte tese da un lato ad assicurare i diritti di difesa e lo svolgimento di un giusto processo e dall'altro a conciliare gli impegni professionali ordinari con i ritmi sostenuti del dibattimento. Tutto questo è scritto in un lungo documento approvato al termine dell'assemblea della camera penale, presieduta dall'avvocato Paolo Seminaro, alla quale (chissà perché) non sono stati ammessi i giornalisti.

Gli avvocati quindi non sono sul piede di guerra. Almeno così assicurano. Ed anzi si sforzano di «riconoscere e aderire» alla generale opinione secondo cui la «trattazione del processo costituisce un impegno estremamente rilevante per le Istituzioni e tale occasione servirà a misurare la loro credibilità e la stessa funzionalità delle strutture giudiziarie».

La parte più rilevante delle richieste degli avvocati riguarda soprattutto i tempi di celebrazione del giudizio. Il presidente della corte d'assise vorrebbe seguire una «tabella di marcia» piuttosto spedita. Non per altro ma la complessità e la portata del processo sono tali da rendere concreto il rischio di scarcerazioni in massa per decorrenza

dei termini. Se entro l'8 novembre di quest'anno non interverrà la sentenza riacquisterebbero la libertà tutti gli imputati che rispondono di reati associativi. L'8 maggio 1987 uscirebbero i boss più pericolosi e tutti quelli che sono accusati di aver tirato le fila degli anni di piombo palermitani con omicidi e stragi disumane e terroristiche.

Il presidente Alfonso Giordano è stato così costretto a varare un calendario di cinque udienze settimanali sia mattutine che pomeridiane. Ma gli avvocati non sono d'accordo. Sono disposti ad accettare tre, di cui solo una con prosecuzione pomeridiana. E spiegano che un impegno così intenso e prolungato nel maxi processo impedirebbe loro di seguire la normale attività del palazzo di giustizia.

La parola passa ora al presidente della corte. Dipende dall'esito della trattativa l'atteggiamento dei penalisti. Il rischio di una rottura, malgrado i toni prudenti, non è quindi fugato del tutto.

L'assemblea non ha sfiorato (così è stato riferito) il tema delle difese delle parti civili che invece sta suscitando un grandissimo interesse dopo la decisione del Pci di lanciare una sottoscrizione popolare. L'esempio dei comunisti è stato ora seguito anche dalla federazione sindacale unitaria (c/v 16138 della Bnl, sede di Palermo) e dall'associazio-

ne delle donne contro la mafia (c/v 41037/834, agenzia 18 del Banco di Sicilia). L'associazione, che è presieduta da Giovanna Giacomina, vedova del giudice Cesare Terranova, ha già versato un milione. Si aggiungono nel frattempo nuove adesioni all'appello del sindaco di Venezia: hanno annunciato la loro presenza a Palermo, alla prima giornata del processo, il sindaco di Firenze Massimo Bogliandino e quello di Reggio Calabria, Pino Mallamo. Nell'aula del maxiprocesso, il 10 febbraio, ci sarà inoltre una delegazione ufficiale del Consiglio regionale della Calabria, che ha accolto ieri una richiesta avanzata dal suo vicepresidente, il comunista Quirino Ledda.

Da registrare infine una puntualizzazione dell'avvocato Salvo Rieia relativa ad una sua dichiarazione all'Espresso secondo cui assumerebbe la difesa di un imputato che paga piuttosto che quella di una parte lesa che non paga. Rieia dice che il giornale ha tradito il suo pensiero: «Ho espresso l'opinione che non si possa stigmatizzare la scelta di un professionista che, anche in un processo di mafia, preferisce difendere un imputato che paga rispetto ad una parte lesa che non paga».

Gino Branca

Gli studenti accolgono l'appello dei sindacati «Il 28 sciopereremo»

Le confederazioni avevano invitato i ragazzi ad aderire alla giornata di lotta dei lavoratori della scuola - Assemblea con i docenti

ROMA — Le discussioni — e perché no? anche le polemiche, le accuse — che hanno accompagnato la «marcia per il lavoro» alla fine dell'anno scorso, qualcosa sono riuscite a cambiare. Per farla breve: il sindacato, tutto il sindacato, non è rimasto insensibile alle critiche che il nuovo movimento dei giovani e degli studenti — quello che tutti chiamano «movimento '85» — gli ha rivolto. Accuse di scarso interesse per i problemi delle ultime generazioni, accuse di scarso impegno nella battaglia per l'occupazione.

L'occasione per riallacciare un dialogo viene dalla giornata di lotta che Cgil-Cisl-Uil hanno indetto per il 28 gennaio nelle scuole. Si tratta di uno sciopero di insegnamento — che detta provvedimenti urgenti per contenere i fenomeni di eutrofizzazione delle acque marine (in particolare dell'Adriatico) e lacustri.

Il provvedimento ha subito una lunga gestazione: il confronto tra il governo e il Parlamento si protrinse infatti dallo scorso settembre e ha avuto varie fasi: disegno approvato in un ramo del Parlamento; primo decreto, poi decaduto per decorrenza dei

termini e, quindi, secondo decreto, quello ora convertito in legge, prima di riuscire a superare i non pochi ostacoli che si erano posti sul suo cammino. Per diminuire l'eutrofizzazione causata dall'uomo e per garantire la qualità della vita e lo sviluppo delle attività delle popolazioni residenti lungo le coste e i litorali si stabilisce, con il decreto, di contenere lo scarico di fosforo e altre sostanze eutrofizzanti da parte di insediamenti abitativi ed imprese agricole-industriali e di promuovere, nel contempo, la diffusione di impianti di de-

purazione idonei alla defosforazione. Pertanto, sono vietati i preparati per lavare a vapore un contenuto di composti di fosforo di concentrazioni superiori al 4,50 per cento per preparati per macchine lavatrici; 4 per cento per preparati per bucato a mano e per comunità; 6 per cento per preparati per lavastoviglie; 2 per cento per preparati per piatti a mano. La produzione e l'introduzione in Italia in limiti superiori è stata permessa sino al 31 dicembre dell'85, la detenzione e l'immissione in commercio è possibile invece sino al 31 maggio di quest'anno. A decorrere dal 30 giugno 1986 il contenuto di fosforo, eccetto che per i preparati per lavastoviglie) non dovrà superare il 2,50 per cento ed entro il 31 marzo 1988 la percentuale massima dovrà scendere all'1 per cento: lo stabilirà un decreto dei ministri dell'Agricoltura, dell'Ecologia e dell'Industria.

Entro il 31 marzo di quest'anno il ministro della Sanità dovrà inoltre predisporre un piano di monitoraggio sulla produzione, l'impiego, la diffusione e la persistenza nell'ambiente nelle sostanze autorizzate, in sostituzione dei composti di fosforo (il famoso Nta, il cui uso è ora consentito in quantità tonnellate annue) Le ammesse per la violazione delle diverse disposizioni vanno da un minimo di un milione a un massimo di 50 milioni. Si sono previste, infine, norme per favorire i processi di adeguamento per l'industria che produce detersivi con fosforo e per garantire i livelli di occupazione.



Ed i politici abbandonano il carro di Salvo

Ai suoi funerali migliaia di persone, ma quasi nessun esponente del «vero potere»

Dal nostro inviato SALEM — Un paese tutto in piazza, alle nove di ieri mattina, per l'estremo saluto ad un potente siciliano. Ma la cronaca di questi funerali inizia all'alba, sul molo «420» del porto di Palermo, quando la capace «stiva del postale venezianese» da Napoli — la «Domiziana» della Tirrenia — vomita ad intervalli irregolari «autotreni», semirimorchi, automobili. Per un mese e più in là, c'è un drappello di una cinquantina di signore e signori molto distinti. Attendono che appaia all'orizzonte il carro funebre di un'impresa di Bellinzona nel quale è custodito il feretro di Salvo. Per un mese e più in là, c'è un drappello di una cinquantina di signore e signori molto distinti. Attendono che appaia all'orizzonte il carro funebre di un'impresa di Bellinzona nel quale è custodito il feretro di Salvo. Per un mese e più in là, c'è un drappello di una cinquantina di signore e signori molto distinti. Attendono che appaia all'orizzonte il carro funebre di un'impresa di Bellinzona nel quale è custodito il feretro di Salvo.

Salvo a un fotografo che faceva il suo mestiere, mentre Alberto aveva uno scatto d'ira minacciando il gruppo dei reporter con un ombrello. La calma tornata subito. Si è fatto violeri — unica eccezione — Salvatore Grillo, democristiano, vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana che non ha mai fatto mistero di condividere gli indirizzi espressi dal Salvo alla loro attività. Che ci fa qui, gli hanno chiesto in tanti? «Sono animato da un sentimento di rispetto verso la morte, verso il giudizio divino che non è fallibile. E come mai gli altri suoi colleghi non sono venuti? Non sta a me valutare il significato di queste assenze».

Intanto una interminabile processione preme per trovar posto nella chiesa del Collegio. Il viceparroco legge la lettera di San Paolo ai romani, evita qualsiasi riferimento al complesso spessore della personalità del defunto. Ci sono tutti i giornalisti si attendono a cerimoniale. Quindi, l'ultimo atto. La bara è trasportata al vicino cimitero, seguita da più di mille persone di ogni età e ceto sociale. Ci sono molti consiglieri comunali di Salemi. Ignazio Salvo, che ieri aveva ricevuto una apposita autorizzazione dei giudici istruttori per assistere ai funerali, con gli occhi rossi, viene stretto da centinaia di abbracci. E gente semplice a rendergli omaggio, gente che forse in ben altri casi non avrebbe mai ottenuto un favore e non dimentica. Ma i generali hanno la memoria corta. Dov'erano ieri?

Saverio Ledda NELLA FOTO: la bara di Salvo dopo il funerale viene portata a spalla da parenti e amici.

Convertito in legge il decreto che riduce i danni del fosforo

Voto favorevole di tutti i gruppi al Senato - Un confronto che si protraveva da settembre - L'eutrofizzazione dell'Adriatico

ROMA — Con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari, il Senato ha definitivamente convertito in legge ieri il decreto — già licenziato alla Camera — che detta provvedimenti urgenti per contenere i fenomeni di eutrofizzazione delle acque marine (in particolare dell'Adriatico) e lacustri.

Il provvedimento ha subito una lunga gestazione: il confronto tra il governo e il Parlamento si protrinse infatti dallo scorso settembre e ha avuto varie fasi: disegno approvato in un ramo del Parlamento; primo decreto, poi decaduto per decorrenza dei

termini e, quindi, secondo decreto, quello ora convertito in legge, prima di riuscire a superare i non pochi ostacoli che si erano posti sul suo cammino. Per diminuire l'eutrofizzazione causata dall'uomo e per garantire la qualità della vita e lo sviluppo delle attività delle popolazioni residenti lungo le coste e i litorali si stabilisce, con il decreto, di contenere lo scarico di fosforo e altre sostanze eutrofizzanti da parte di insediamenti abitativi ed imprese agricole-industriali e di promuovere, nel contempo, la diffusione di impianti di de-

purazione idonei alla defosforazione. Pertanto, sono vietati i preparati per lavare a vapore un contenuto di composti di fosforo di concentrazioni superiori al 4,50 per cento per preparati per macchine lavatrici; 4 per cento per preparati per bucato a mano e per comunità; 6 per cento per preparati per lavastoviglie; 2 per cento per preparati per piatti a mano. La produzione e l'introduzione in Italia in limiti superiori è stata permessa sino al 31 dicembre dell'85, la detenzione e l'immissione in commercio è possibile invece sino al 31 maggio di quest'anno. A decorrere dal 30 giugno 1986 il contenuto di fosforo, eccetto che per i preparati per lavastoviglie) non dovrà superare il 2,50 per cento ed entro il 31 marzo 1988 la percentuale massima dovrà scendere all'1 per cento: lo stabilirà un decreto dei ministri dell'Agricoltura, dell'Ecologia e dell'Industria.

Entro il 31 marzo di quest'anno il ministro della Sanità dovrà inoltre predisporre un piano di monitoraggio sulla produzione, l'impiego, la diffusione e la persistenza nell'ambiente nelle sostanze autorizzate, in sostituzione dei composti di fosforo (il famoso Nta, il cui uso è ora consentito in quantità tonnellate annue) Le ammesse per la violazione delle diverse disposizioni vanno da un minimo di un milione a un massimo di 50 milioni. Si sono previste, infine, norme per favorire i processi di adeguamento per l'industria che produce detersivi con fosforo e per garantire i livelli di occupazione.

A Napoli «trasferito» il capo della Mobile?

Della nostra redazione NAPOLI — Dal «terremoto» precedente si era salvato solo lui, Franco Malvano, 42 anni capo della Mobile, unico superstite di una Squadra Mobile rivoltata come un guanto, reinventata e ricostituita in un mese. Erano stati «promossi» o destinati ad altri incarichi il sette settembre dello scorso anno. Stavolta toccherà al capo della Mobile in persona, Franco Malvano, da quattro anni a capo della Squadra Mobile di Napoli. La notizia non è ancora ufficiale, ma si dà per certo che il fotogramma del Viminale giungerà a Napoli nei prossimi giorni. Perché questo provvedimento? Se ne sa davvero poco. Il Questore di Napoli, Ugo Toscano, non pronuncia verbo, non riceve nessuno. Le congetture sono tante. Si dice che la decisione sia stata ufficialmente annunciata dal capo della Polizia, Giuseppe Porpora, nel corso del summit che si è tenuto in prefettura qualche giorno fa, alla presenza dei responsabili dell'ordine pubblico del cinque regioni. C'è un'altra circostanza, comunque, che fa riflettere. La promozione del capo della Mobile (forse destinato a dirigere il secondo distretto della questura di Napoli) viene data per certa proprio alla vigilia della visita dell'Alto commissario per la lotta alla criminalità organizzata fra la visita dell'Alto commissario Bocca e il trasferimento del Capodella Mobile? Per il momento sono domande senza risposte.

f.d.m.

Nedo Canetti

Liguria, il pentapartito degli scandali ricorre alla fiducia

GENOVA — Squassata dallo scandalo della formazione professionale, inerte sui gravi problemi che affliggono la Liguria, travagliata da contrasti interni alla coalizione, la Giunta regionale di pentapartito salva sé stessa con un voto di fiducia. È accaduto ieri sera, a conclusione di una giornata di acceso dibattito, innescato da una mozione di sfiducia presentata dai consiglieri comunisti, demoproletari, «verdi» e della Sinistra indipendente. «L'immagine e l'autorità di questa giunta — ha sottolineato illustrando la mozione il capogruppo Pci Armando Magliotto — a soli tre mesi dalla sua travagliatissima costituzione, appaiono fortemente deteriorate. La Liguria, invece ha bisogno di un governo efficiente e dotato di tutto il prestigio morale che gli si conviene». Sono troppi anni — ha rincarato la dose il consigliere Roberto Speciale, segretario regionale del Pci — che il ritmo di questo consiglio viene scandito da questioni morali e vicende giudiziarie, ed il tempo perduto in pubbliche autodifese da parte degli amministratori variamente coinvolti accentua la paralisi amministrativa e politica, la lontananza dai problemi sempre più pressanti della comunità ligure.

Un Libro-guida per il processo Palermo

PALERMO — L'editore Flaccovio ha presentato un libro che si propone di offrire una chiave di lettura del fenomeno mafioso, quale si è manifestato negli anni '80, ed una guida per seguirlo meglio il processo contro 47 imputati, che comincerà il 10 febbraio a Palermo. Il volume è stato curato dai giornalisti Lucio Galluzzo, dell'Ansa, Francesco La Licata, del «Giornale di Sicilia», e Saverio Lodato de «l'Unità». Con il titolo «Rapporto sulla mafia degli anni '80» il libro raccoglie una «intervista-racconto» con il giudice Giovanni Falcone e una selezione di atti dell'ordinanza di rinvio a giudizio.

Comunale di Genova: 2 arresti per forniture «irregolari»

GENOVA — L'inchiesta in corso da mesi sulle forniture al Teatro Comunale dell'Opera di Genova ha registrato all'incirca un vero e proprio colpo di scena: su ordine di cattura del sostituto Procuratore della Repubblica Pio Macchiavello sono finite in carcere due persone — il direttore degli allestimenti scenici Stefano Bracci, di 37 anni, ed un fornitore, un imprenditore genovese del quale non è stata resa nota l'identità — entrambe accusate di corruzione e truffa. Contemporaneamente il giudice ha spiccato una mezza dozzina di ordini di accompagnamento nei confronti di altri fornitori, a carico dei quali, nel corso degli accertamenti svolti dalla Polizia tributaria, si sarebbe concretato il sospetto di manovre non del tutto limpide nei rapporti d'affari con l'ente lirico genovese.

Niccolò Amato: non c'è Aids nelle carceri italiane

FIRENZE — «Non ci sono attualmente in carcere detenuti con forme conclamate di Aids o Lais; in passato si sono avuti un paio di casi. La situazione è quindi tranquilla e non abbiamo registrato né stiamo registrando fenomeni di panico tra la popolazione carceraria». Lo ha detto Niccolò Amato, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, che ha partecipato ieri a Firenze ad un incontro con la giunta regionale. «La percentuale di portatori sani di questa malattia nelle carceri italiane — ha proseguito — oscilla tra il 7 ed il 10 per cento dei detenuti, a seconda degli Istituti di pena. Si tratta di percentuali inferiori a quelle dei portatori di virus di epatite».

Todi, sequestrata per 4 ore un'intera famiglia

PERUGIA — Quattro individui di nazionalità straniera (forse marocchini) hanno sequestrato l'altra notte per alcune ore un'intera famiglia nella propria abitazione e si sono impossessati di un milione e mezzo di lire, nonché di due fucili da caccia e due pistole, regolarmente denunciate. Il fatto è avvenuto verso le 1 a Collepepe di Todi dove 4 persone armate e con il volto coperto da calzamaglia, si sono introdotte, attraverso una finestra, nell'abitazione della famiglia Saveri, composta da Ugo, 32 anni, impiegato, dalla moglie e dalla figliuola, nonché dal padre e dalla madre di lui. I malviventi, hanno legato e imbavagliato le 5 persone e dopo essersi impadroniti delle armi e di tutto il denaro che hanno trovato, si sono dileguati a bordo di un'automobile.

Palermo, la polizia carica una manifestazione di edili

PALERMO — Incidenti sono avvenuti a Palermo in piazza Giulio Cesare davanti alla stazione centrale tra edili disoccupati che intendevano bloccare i treni e reparti della polizia di Stato. Quando due agenti sono stati feriti da un fucile lanciato di pietre, il funzionario della questura che dirige il servizio ha ordinato di scagliare lacrimogeni e poiché i manifestanti, divisi in gruppetti, minacciavano di aggravare ulteriormente la situazione il funzionario ha ordinato una carica dopo i regolamentari squilli di tromba. Gli incidenti sono avvenuti nel pomeriggio di ieri dopo che per tutta la mattinata circa duecento edili a lavoro avevano bloccato ripetutamente il traffico davanti alle sedi del municipio, della presidenza della regione e dell'assemblea siciliana.

Assalta una gioielleria ma la proprietaria lo uccide

PALERMO — Giovanna Sicilia, di 53 anni, titolare di una gioielleria in via Ximenes, a Palermo, ha ucciso ieri pomeriggio un giovane rapinatore che le aveva puntato contro una pistola. La donna è stata più svelta del malvivente ed è riuscita a sparare per prima con una pistola calibro 6,35 che teneva sotto il bancone. Colpito a morte, il bandito ha a sua volta sparato ma il proiettile, probabilmente deviato, non è andato a segno. Il giovane ucciso non è stato ancora identificato dalla polizia che ha bloccato tre suoi complici. Non aveva addosso documenti e gli investigatori della squadra mobile stanno cercando di scoprire la sua identità attraverso le impronte digitali rilevate sul cadavere portato nell'Istituto di medicina legale.

Sequestrati libri contabili della «flotta Lauro»

NAPOLI — I carabinieri hanno proceduto al sequestro di numerosi documenti contabili negli uffici napoletani della Flotta Lauro. L'ordine è stato impartito dal sostituto procuratore della Repubblica Diego Marmo, che ha avviato un'inchiesta sulla gestione del commissario straordinario Flavio De Luca che per 40 mesi ha amministrato, in base alla legge Prodi, la flotta ed i beni di proprietà del defunto armatore napoletano Achille Lauro. Sull'inchiesta viene mantenuto il massimo riserbo, giustificato, tra l'altro, dalla necessità di non turbare la trattativa in corso, che dovrebbe concludersi proprio in queste ore, per la cessione della Flotta Lauro ad Occhetto, Ciampi, Ligabue.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 23 gennaio.

Si apre oggi a Genova la settima edizione della mostra dell'orchidea

Giro di miliardi dietro il fiore di Nero Wolfe

Dalla nostra redazione GENOVA — Il rischio grosso, quest'anno, è l'assuefazione alla bellezza. I visitatori della settima edizione della mostra dell'orchidea, che si apre oggi alla Fiera del mare e durerà sino al 27 (con orario continuato dalle 9 alle 20, biglietto d'ingresso di lire 3.500), si trovano immersi in uno spazio vasto come quello di uno studio calcistico, organizzato ad aiuole sulle quali greggiano in forme e colori circa ventimila esemplari di questo sontuoso parassita vegetale.

L'occasione spettacolare è davvero da non perdere: sono presenti non solo i coltivatori genovesi e liguri, che ormai vantano un primato di produzione europeo, ma anche

espositori provenienti da paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Svizzera, Repubblica federale tedesca) e di altri continenti (Cina, Thailandia, Singapore, Sri Lanka, Colombia, Brasile) oltre alle organizzazioni di collezionisti. I Nero Wolfe italiani, per chi ricorda la passione dell'investigatore. L'orchidea, oltre che un fiore (e più di tante altre specie) è un affare. In Liguria è concentrato l'80% della produzione italiana, con dieci milioni di fiori e 30 milioni di piante fiorite, con un giro finanziario superiore ai dieci miliardi. A Genova, in particolare, da alla fine del secolo scorso giunsero le prime piante portate da naviganti curiosi e poi curate dalle mogli, esperte coltivatrici di

erbe aromatiche e fiori in minuscole fasce vicino casa, si è sviluppata una vera e propria industria basata su raffinate tecniche di biologia vegetale, mediante le quali si procede alla moltiplicazione delle piante tramite innesti. Da questi innesti si ottengono piantine che non solo hanno conquistato mercati tropicali, favoriti dalla natura ma scarsamente attrezzati, ma anche quelli di paesi all'avanguardia come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

A Genova si sta studiando inoltre, come in qualche altro paese, la possibilità di realizzare la ibridazione somatica delle orchidee. Un traguardo ambito anche se un po' inquietante per le evidenti implicazioni che comporta questa nuova frontiera biologica, in quanto si punta a cambiare i cromosomi ed il loro contenuto genetico, formando ibridi di generi completamente diversi fra loro. Un'operazione che si può fare, nel genere animale, a produrre un «cammello» partendo da cammello e leopardo.

Alla fiera sono esposte migliaia di varietà. Ci sono naturalmente le forme più note, come la Cattleya (la grande orchidea di colore rosso vinoso), il Cymbidium (orchidea a rametto) o il Paphiopedicium (quella a forma di scarpetta, con i petali spruzzati da

macchioline marrone) ciascuna delle quali riproposta in dimensioni e colori differenti. Abbiamo, e come poteva mancare, anche un ibrido dedicato a Raffaella Carrà (e sarà presentato in tv questa sera durante la trasmissione «L'ora di Raffaella») realizzato da un coltivatore genovese ibridando due «cattleya» raccolte in Brasile sette anni or sono. È un fiore inconsueto, di rara sfumatura verde.

Quelle delle orchidee è una coltivazione difficile e costosa: il seme ha bisogno da sei a nove mesi per maturare e la pianta aspetta sette anni per fare il primo fiore, continuando però a produrne per venti trenta anni. Ci sono varietà più robuste e facili — come i «cymbidium» — che entrano in produzione dopo tre anni e si accontentano della sera «fredda», sui dieci, dodici gradi. I ritmi di produzione consentono quindi una forte riduzione dei prezzi: accanto alla mostra c'è un self-service in cui è possibile acquistare esemplari, con minimi di tremila lire per il fiore e 10-15 mila lire a piantina. Altri sono i prezzi per le varietà da collezione e gli ibridi, dove si raggiungono cifre da capogiro. Alcune orchidee, come quelle, rarissime, presentate per la prima volta in Europa dalla Cina non hanno prezzo.

Paolo Saletti